

Prefazione

Introdurre questo volume che raccoglie numerosi articoli e relazioni sulla “Pedagogia di Chiara Lubich”, elaborati da qualificati esperti di tutto il mondo, è impresa ardua sia per l’abbondanza e la varietà dei contributi, ma soprattutto per la ricchezza del pensiero pedagogico della fondatrice del Movimento dei Focolari che solo ora si incomincia a rielaborare da parte di specialisti.

Per cogliere i tratti caratteristici e la portata originale del pensiero pedagogico della Lubich sarebbe indispensabile scorrere la sua esperienza biografica come pure l’intera evoluzione del Movimento dei Focolari, che è stato plasmato dalla sua visione carismatica, sempre attraversata dalla sua personalità di educatrice attenta a comunicare e a condividere la propria proposta di vita, ispirata alla Parola di Dio vissuta.

Una lettura attenta degli scritti e delle rilevanti esperienze promosse nei vari ambiti – spirituale, ecclesiale, socio-economico e culturale – consente di riscontrare con evidenza orientamenti educativi che si sono via via stagliati e chiaramente definiti nel corso degli anni. L’aspetto educativo ha sempre accompagnato l’esperienza di Chiara, da quando iniziò ad insegnare come maestra elementare nelle valli del Trentino, nel suo impegno di avviare scuole di formazione e istituti superiori nel Movimento, fino alla più recente creazione dell’Istituto Universitario “Sophia” (2007).

Dal denso patrimonio di scritti e di esperienze, che in questo volume sono molto bene documentati e commentati, si possono ricavare certi tratti che delineano un abbozzo di modello educativo e lasciano intravedere ad-

dirittura un paradigma pedagogico, contrassegnato da alcuni pilastri fondamentali che vorrei ricordare in modo sintetico.

Un aspetto basilare che ricorre spesso nei dialoghi e negli scritti della Lubich è la *centralità di Gesù Maestro* che svela all'uomo l'amore del Padre. Lo spessore teologico e culturale dei suoi scritti richiama la tradizione pedagogica cristiana che fa riferimento ad una "pedagogia divina" in cui il livello soprannaturale si innesta e anima quello umano: il *pedagogo* per eccellenza è Dio che indica il cammino verso la Verità. Questo principio, applicato alla realtà della vita quotidiana e in particolare di chi è chiamato a educare, mostra come nella figura di chi vuole essere maestro e testimone si evidenzia plasticamente la necessità di un modello pedagogico trascendentale (meta-educativo) nel quale l'educatore non si pone in cattedra per ammaestrare, nel senso di indottrinare, ma per fornire una sua 'versione'. La forte affermazione cristocentrica, che inserisce la pedagogia del carisma dell'unità di Chiara nel solco della pedagogia cristiana, ancorata alla tradizione patristica, presenta però subito una novità: il Cristo, il Magister, il Risorto è colui che "abita tra gli abitanti della città".

La centralità del Maestro-Gesù viene coniugata con la dimensione della relazione, dimensione centrale per l'esperienza e la riflessione pedagogica della modernità, gettando così luce su molti temi chiave della pedagogia moderna e contemporanea. Lei introduce una specie di modello sistemico di ricerca, riconoscendo la *primarietà ontologica della relazione* che si realizza secondo la duplice dimensione del rapporto con Dio e il prossimo. Nei suoi testi, inoltre, la relazione non si presenta solo nella sua dimensione di rapporto *tra*, ma come un "*terzo elemento*" che diviene il vero Maestro. Si tratta di una visione educativa che trova conferma in illuminate figure di pensatori del Novecento (quali ad esempio, Lévinas, Buber, Mounier). Ma l'elemento originale che si rintraccia nell'esperienza generata dalla spiritualità dell'unità è la relazione intesa non come realtà diadica, ma *triadica*. La relazione che procede dai due soggetti (educatore ed educando) diventa in qualche misura una entità psicologica e sociale (soggettiva ed oggettiva) che si pone come un *tertium reale*: una realtà psicosociale che si pone in mezzo ai due.

Sull'importanza fondamentale della relazione si inserisce la *dimensione dialogica* dell'educazione in cui si vede la prospettiva pedagogica fondata sul fatto che l'uomo non consiste solo in sé stesso, ma nell'essere un soggetto "aperto e proteso", sul filo del rischio, verso ciò che è altro da sé. Non si tratta di un distacco senza criterio da sé (e qui si colloca il tema della "reciprocità"), ma di un orientamento a *ciò che è degno*, a ciò che ha valore. In

questa direzione, due esseri si amano se accettano un'opera che li trascende, se hanno lo sguardo proteso ad un orizzonte di senso.

Nel rapporto di reciprocità trova la sua radice e trae forza il *principio comunitario*. La spiritualità scaturita dal carisma di Chiara è per natura sua comunitaria, in quanto attinge al mistero eterno, rivelato in Cristo, della comunione d'amore che è la vita stessa di Dio-Trinità. Dunque, la dimensione comunitaria è una caratteristica connaturale del carisma dell'unità ed è anche il luogo dove si scopre e prende forma il progetto di Dio su ciascuno, che si incarna in un processo educativo di crescita. Nella comunità si sperimenta che non è possibile una vera educazione senza l'amore e la luce della verità, che porta a un amore più grande.

Infine, la preghiera di Gesù rivolta al Padre “che tutti siano una cosa sola” (*Gv 17,21*), in cui Chiara ha visto lo scopo del Movimento dei Focolari, è stata da lei commentata e applicata in tutte le forme e dimensioni fino a fargliela cogliere come la forza dinamica e propulsiva capace di influire sulle articolazioni dell'intera società. Quando ha applicato questo elemento alla vita politica, ha iniziato ad usare il concetto di “*fraternità*”, ripescandolo dal crogiolo di quel fenomeno epocale che fu la Rivoluzione francese, categoria rimasta la meno applicata e male intesa e proiettandolo in chiave universale. In ambito pedagogico, la fraternità costituisce l'elemento-base per l'educazione alla cittadinanza e al bene comune, oggi quanto mai urgente e necessaria, nel processo di mondializzazione in atto. Il pensiero di Chiara sulla fraternità orienta a educarsi a sapersi relazionare fraternamente – nell'unità-distinzione – sia nel micro come nel macro-sociale: fra persone, comunità, popoli, etnie, nazioni, stati, religioni, istituzioni.

Resta l'auspicio che i contributi così qualificati e scientificamente approfonditi, come quelli raccolti in questa pubblicazione, servano a stimolare gli specialisti e soprattutto i giovani ricercatori a rinnovare la propria passione pedagogica e a fornire nuove piste di indagine e di proposte educative.

Mons. Angelo Vincenzo Zani

Segretario della Congregazione per L'Educazione Cattolica
Vaticano, 16 luglio 2019

